

LE AREE PROTETTE

"... lo Stato contraente stabilisca un sistema di aree protette o di aree dove sia necessario prendere misure speciali per conservare la biodiversità; sviluppino ... direttive per la selezione, la creazione e gestione di aree protette ... regolino la gestione delle risorse biologiche ... promuovano la protezione degli ecosistemi, degli habitat naturali mantengano la conoscenza, le innovazioni e le pratiche delle popolazioni indigene e locali che incarnano metodi di vita tradizionali importanti per la conservazione e l'utilizzo sostenibile della biodiversità" (Convention on Biological Diversity - Article 8, 2005) .

A distanza di 18 anni dal "Vertice della Terra" (*Earth Summit*) tenutosi nel 1992 a Rio de Janeiro e che ha portato alla compilazione della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), il tema della biodiversità è sempre più attuale; ad esso continuano ad essere dedicati studi scientifici e congressi internazionali anche di natura politico-istituzionale, i quali testimoniano l'impegno globale nel ricercare ed attuare comuni strategie di tutela.

Nonostante le differenze nell'interpretazione del concetto di biodiversità e delle priorità di intervento, cresce la consapevolezza delle interdipendenze e delle responsabilità, nonché dell'esigenza di un uso sostenibile delle risorse naturali, comprese quelle biologiche e genetiche. In quest'ambito, gli obblighi sanciti dalla convenzione sulla diversità biologica inaugurano un nuovo approccio basato sull'integrazione delle problematiche relative ad agricoltura, silvicoltura, pesca, utilizzo delle risorse e del territorio e conservazione della natura. In

questi anni, eminenti studiosi (botanici, zoologi, ecologi, climatologi, geologi, agronomi, etologi ma anche geografi, giuristi, economisti, umanisti) hanno indirizzato le loro competenze e profuso il loro impegno per costruire una *vision*, nell'ambito della quale poter individuare ed orientare opportune strategie per la conservazione della biodiversità. In questo comune sforzo, molti hanno ritrovato convergenze e trasversalità nelle argomentazioni sviluppate, e nuove competenze son venute fuori dagli approfondimenti di tematiche specifiche, a riprova che la biodiversità coinvolge ormai la maggior parte degli interessi non solo scientifici, ma anche sociali ed istituzionali.

Parchi e Riserve vengono concepiti dal pubblico e dal mondo politico come luoghi di svago o come "spazi" ostensivi dove concentrare attività artigianali locali con funzione di attrattiva turistica. In realtà, alla base del successo, c'è una consapevole gestione dell'area, dove vengono conservati e gestiti correttamente valori ambientali unici e, al tempo stesso, si offre al mercato turistico la possibilità di trovare i prodotti agricoli e dell'artigianato locale.

Importanza delle Aree Protette

La conservazione degli habitat in cui le comunità biologiche vivono in buone condizioni, è il mezzo più efficace per salvaguardare la biodiversità a tutti i livelli. Essa è l'unica strategia concretamente realizzabile (conservazione *in situ*) per preservare la biodiversità a lungo termine, poiché le conoscenze scientifiche e le risorse attualmente a disposizione permettono di mantenere in cattività (*ex situ*), presso gli Orti e Giardini Botanici) soltanto una minima parte delle specie vegetali esistenti.

In passato, l'uomo ha agito in vari modi sulle comunità biologiche e, più in generale, sugli ecosistemi: alcuni di questi non sono stati apparentemente intaccati (come ad esempio, quelli dei fondali oceanici o delle zone inaccessibili delle foreste tropicali), altri sono stati profondamente modificati o, addirittura, creati dall'uomo (come ad esempio, gli ecosistemi dei centri urbani, delle zone agricole, boschi, prati e pascoli, corpi idrici artificiali). Tuttavia, anche le zone più remote del pianeta subiscono gli effetti indiretti dell'attività umana (l'aumento di anidride carbonica nell'atmosfera e l'inquinamento ne costituiscono l'esempio più evidente), mentre gli ambienti fortemente antropizzati possono ancora presentare alcuni elementi residui degli ecosistemi originari.

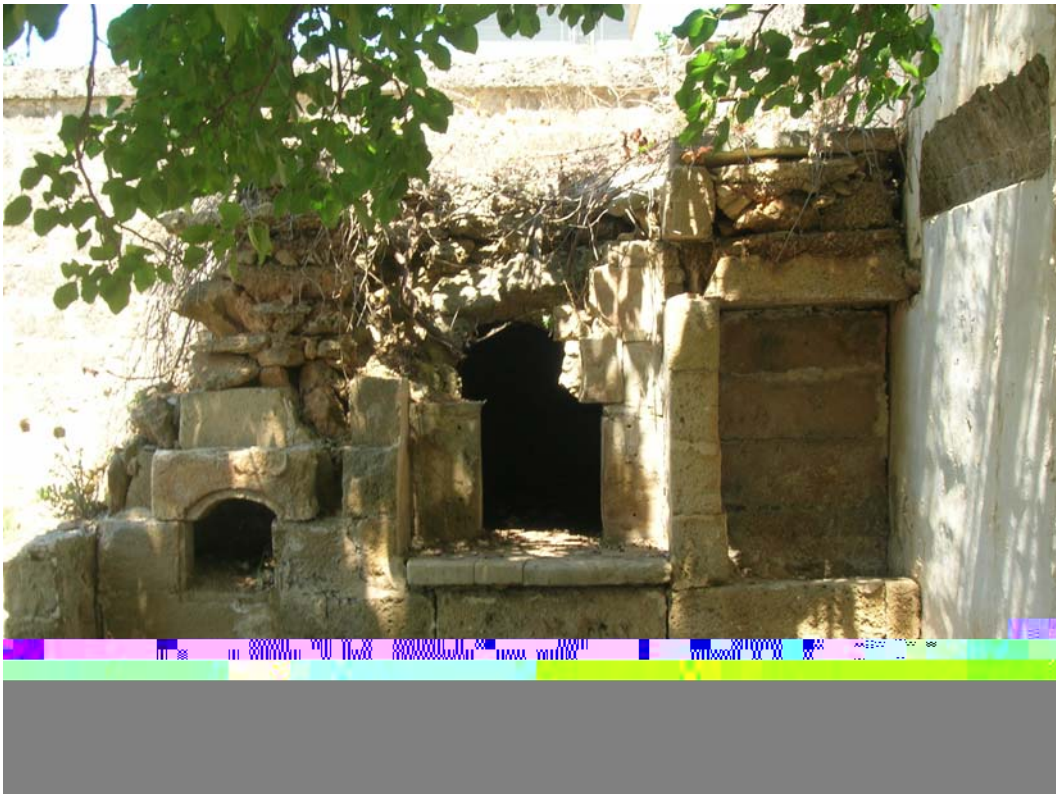


Gli ambienti seminaturali, insieme a quelli dotati di maggiore naturalità, assumono un'importanza cruciale per la conservazione della biodiversità di molte regioni d'Europa e soprattutto dell'Italia, dove l'uomo ha modificato in modo

profondo l'ambiente, creando in alcuni casi le condizioni adatte al mantenimento di specie selvatiche e delle relative comunità.

Una delle azioni più importanti per la conservazione di comunità ed ecosistemi è la creazione di aree protette che siano ufficialmente e giuridicamente riconosciute. Con ciò non si intende affermare che l'azione legale per la tutela di un'area e l'acquisto dei terreni garantiscano la preservazione degli habitat, ma sono un importante punto di partenza in tale direzione.

Le aree protette fungono da rifugi per le specie e per i processi ecologici, forniscono gli spazi per l'evoluzione naturale e un futuro miglioramento ecologico.



In che modo proteggere un'area?

A livello nazionale ed internazionale esistono diversi sistemi, complementari tra loro, utili ad individuare le specie e le biocenosi da proteggere in modo prioritario. Essi differiscono soltanto nel porre in rilievo un aspetto oppure un altro, ma i criteri di base che rimangono sono la peculiarità, il grado di

rischio, l'utilità delle specie e delle biocenosi. Nel creare nuove aree protette e nel gestire quelle già esistenti è obbligatorio scegliere le priorità di conservazione, poiché è necessario indirizzare le risorse (fondi, personale, ricerca) verso un preciso obiettivo, evitando dispersione di mezzi e di tempo. I sistemi attraverso cui ottenere dei buoni risultati sono i seguenti:

- Approccio a livello di specie: un'area protetta è creata con il preciso scopo di tutelare una o poche specie. In passato, molti parchi nazionali sono stati istituiti per proteggere delle "specie bandiera", cioè quelle di importanza strategica perché catturano l'attenzione del pubblico, sono cruciali per l'ecoturismo ed hanno un valore simbolico per la regione o l'intera nazione (si pensi, ad esempio, allo stambecco, al lupo o al pino loricato). Altre aree protette sono nate per tutelare le "specie indicatrici" a rischio, cioè le specie la cui presenza indica lo stato di salute dell'intero ecosistema e la cui protezione garantisce la conservazione della comunità biologica di cui esse fanno parte ed il mantenimento dei processi ecosistemici.
- Approccio a livello di comunità ed ecosistemi: un'area protetta nasce per proteggere comunità ed ecosistemi, preservando così un gran numero di specie in un'unità ecologico-funzionale che si mantiene in modo autonomo grazie alla rete di interazioni, scambi e processi che avvengono tra gli organismi e tra questi e l'ambiente in cui vivono. Le aree protette dovrebbero perciò essere create e perimetrare in modo che proteggano siti rappresentativi del massimo numero possibile di comunità biotiche. Una volta identificati i siti rappresentativi, è necessario creare un sistema di aree protette tra loro collegate (corridoi ecologici di habitat come la

Rete Natura 2000 in Europa) capace di mitigare od impedire soluzioni di continuità tra le aree protette.

- **Analisi degli spazi vuoti (o gap analysis):** un'area protetta viene creata per "riempire" il vuoto che si crea tra la valutazione delle priorità di conservazione e le aree protette esistenti o in corso di realizzazione. A tale scopo sono utilizzati i Sistemi Informativi Geografici, più noti come GIS (Geographic Information Systems), che costituiscono lo strumento informatico più recente ed utile per eseguire rapidamente e con elevato grado di precisione l'analisi dei gap. Grazie ai GIS, per un determinato territorio si possono contemporaneamente gestire dati su vegetazione, clima, suolo, caratteristiche geologiche, geomorfologiche e ideologiche, distribuzione delle specie animali e vegetali, insediamenti umani, uso delle risorse naturali. I GIS elaborano anche le foto aeree e le immagini da satellite: è perciò possibile rilevare, ad esempio, il progredire della frammentazione o della distruzione di un habitat confrontando una serie di immagini riprese su un certo intervallo di tempo più o meno lungo.
- **Individuazione di centri di biodiversità:** un'area diventa protetta perché è considerata un "biodiversity hotspot" (punto caldo della biodiversità), cioè un'area ad alto rischio di degrado, che ospita specie che rischiano l'estinzione forzata.
- **Individuazione di aree incontaminate:** un'area viene dichiarata protetta perché è considerata un centro a elevata biodiversità, di inestimabile valore naturalistico, poco colpita dall'impatto antropico e con una bassa densità di popolazione umana. Queste aree potrebbero rappresentare in futuro un termine di confronto, indicando in che modo si presentano le aree che

hanno subito un disturbo antropico minimo, e in esse i grandi mammiferi potrebbero sopravvivere allo stato selvatico.

Istituzione delle aree protette

Le aree protette possono essere istituite attraverso:

- Atti di governo, decisi a livello centrale, a livello regionale o locale. Il governo (centrale o locale) designa una zona come riserva o parco e provvede ad emanare apposite leggi che permettano diversi livelli di utilizzo del territorio a scopi commerciali, ricreativi e produttivi, secondo le attività tradizionali locali.
- Acquisto dei terreni da parte di privati, associazioni ambientaliste, fondazioni o enti pubblici. Questo è uno strumento potente quanto quello precedentemente descritto e forse anche più efficiente: infatti, la salvaguardia dei sistemi naturali è resa più semplice proprio in virtù del fatto che la proprietà dell'area spetta ad una singola organizzazione o ad un privato. Questa strategia è molto diffusa negli USA, mentre in Italia alcune associazioni ambientaliste hanno iniziato ad attuarla solo da qualche decennio.
- Partnership tra governi locali dei paesi in via di sviluppo, organizzazioni internazionali non governative (ONG), banche multinazionali e Paesi ricchi. In questo caso, le ONG mettono a disposizione i fondi e le competenze tecniche e scientifiche per assistere i governi locali nella creazione e successiva gestione delle aree protette.
- Azioni portate avanti dalle minoranze etniche e dalle comunità indigene. In molti paesi, ad esempio in Brasile, Canada, USA, Australia, i governi centrali hanno ufficialmente riconosciuto alle popolazioni locali i loro antichi diritti di proprietà ed uso del territorio, anche ciò è costato numerose battaglie legali, sui

mass media e anche sul campo: in alcuni casi le minoranze etniche si sono scontrate violentemente con le autorità governative che tentavano di sfruttare il territorio, perdendo così anche delle vite umane.

Progettazione e Gestione delle aree protette

Progettazione.

Accade spesso che la scelta dell'ubicazione e delle dimensioni di un'area protetta non rispettino dei criteri puramente ecologici, ma siano invece determinate dalla distribuzione della popolazione umana, dal potenziale valore del suolo, dai confini amministrativi, dalla disponibilità di fondi, dagli interessi economici in gioco, da fattori storici oppure dal fervore e dall'entusiasmo dei sostenitori della conservazione della natura. In generale, sebbene sia possibile individuare delle linee guida riguardo alla forma, alla grandezza, alla quantità di aree protette da creare, tali indicazioni possono risultare semplicistiche e non applicabili alla totalità dei casi esistenti, poiché ogni situazione richiede comunque un'attenzione particolare.

Dimensioni.

Soltanto un'area protetta di adeguate dimensioni può garantire la conservazione a lungo termine di popolazioni che necessitano di grandi spazi per vivere e che presentano una bassa densità di individui. Inoltre, soltanto un'area di notevoli dimensioni può accogliere un gran numero di specie ed avere una maggiore varietà di habitat rispetto ad un'area di dimensioni minori. Dall'altra parte, piccole riserve ben posizionate sul territorio possono includere una maggiore varietà di habitat e più popolazioni di specie rare rispetto ad una sola grande riserva. Creando più riserve si può inoltre prevenire la possibilità che un singolo evento catastrofico possa eliminare una specie le cui

popolazioni si trovano tutte in un'unica riserva di grandi dimensioni.

In generale, è necessario adattare le scelte alla specifica situazione, stabilendo la dimensione dell'area protetta in funzione delle specie e delle popolazioni da preservare poi, in base alla disponibilità dei terreni, alla situazione politico-amministrativa locale e alle peculiarità ambientali e socio-economiche dell'area. Il criterio base dovrebbe essere perciò quello di carattere ecologico, anche se non sempre si può prescindere dalla presenza dell'uomo sul territorio e dalle implicazioni delle sue attività.

Forma.

Un principio generalmente condiviso è quello secondo il quale la forma di un'area protetta dovrebbe essere tale da minimizzare il rapporto tra il perimetro e la superficie dell'area stessa. Ad esempio, un'area di forma allungata tende a presentare un alto valore di tale rapporto, a differenza di un'area di forma circolare, per la quale il valore del rapporto è decisamente minore e nella quale il centro della riserva è più lontano dal margine rispetto a quanto si verificherebbe nel caso di una riserva di forma allungata. Nella prassi, questo principio viene utilizzato molto raramente e quasi tutte le riserve hanno una forma irregolare, perché la perimetrazione avviene spesso in funzione della situazione politico-amministrativa locale.

Frammentazione interna

Poiché causa effetti negativi su specie, popolazioni e comunità, la frammentazione interna mediante recinti, campi coltivati, aree disboscate e vie di comunicazione dovrebbe essere fortemente evitata. Per minimizzare i suoi effetti, sarebbe necessario includere nell'area protetta, ove possibile, un intero ecosistema,

non solo una sua parte, poiché l'ecosistema è l'unità gestionale più adatta alla conservazione della biodiversità.



Corridoi di habitat

La creazione di un unico sistema (o rete) di aree protette collegate da corridoi di habitat potrebbe permettere di superare il problema dell'isolamento delle aree protette. Utilizzando i corridoi, le piante e gli animali (in particolar modo, quelli che migrano stagionalmente da un habitat all'altro) potrebbero più facilmente disperdersi da una riserva all'altra: in tal modo sarebbero facilitati il flusso genico tra popolazioni vicine e la colonizzazione di nuovi siti idonei. I corridoi possono essere anche creati dall'uomo, sottoforma di gallerie, ponti e percorsi speciali costruiti per permettere agli animali di superare delle barriere altrimenti invalicabili, come strade, canali artificiali, aree industriali. In generale, i corridoi non necessitano degli stessi rigidi vincoli di protezione cui sono sottoposte le aree protette,

ma è comunque necessario impedirne il degrado e la distruzione per non annullarne la funzione.

Gestione

Una volta istituita sul piano legale, l'area protetta deve essere gestita con efficacia al fine di preservarne la biodiversità. Non sono rari i casi di parchi e riserve che esistono soltanto sulla carta perché, dopo la loro istituzione, nulla di concreto è stato fatto per tutelarne specie ed ecosistemi: la qualità degli habitat, così, tende a peggiorare e l'estinzione di molte specie a livello locale subisce una brusca accelerazione. Non è poi sempre valido il principio secondo il quale "la natura ha un suo equilibrio e sa sempre cosa è meglio per se stessa", perché spesso l'ambiente è già stato alterato a tal punto che le specie e le popolazioni necessitano dell'intervento dell'uomo per sopravvivere.

La gestione più efficace dovrebbe essere quella che si basa sui risultati di ricerche apposite e che dispone di finanziamenti sufficienti a tradurre tali risultati in pratica. E' anche vero che in certi casi la migliore forma di gestione è il non-intervento, poiché un eventuale forma di azione porterebbe ad effetti disastrosi (come, ad esempio, la rimozione degli alberi caduti e la "pulitura del sottobosco", cioè l'eliminazione di tutta la componente arbustiva: si otterrebbe un bosco pulito ed ordinato, ma biologicamente poco diversificato.

Importanti fattori di successo nella gestione delle aree protette sono il consenso delle comunità locali, una corretta pianificazione e l'esistenza di un'amministrazione attiva ed efficiente. A tal fine, il personale del parco o della riserva, cui è affidata la gestione, deve essere costituito da un numero sufficiente di persone che siano competenti e motivate, che possa disporre dei mezzi necessari a svolgere adeguatamente il proprio lavoro.

Il Piano di gestione: finalità e criteri.

In seguito all'emanazione della L. n. 394/'92 e, per quanto riguarda la regione Puglia della L. R. n.19/'97, le attività nelle aree protette devono puntare non solo al perseguimento della tutela ma anche alla valorizzazione delle "aree di promozione economica e sociale" (quelle più estesamente modificate da processi di antropizzazione) nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento da parte dei visitatori".

La questione della costruzione di un quadro di riferimento che consenta di assumere decisioni finalizzate e coerenti in tempi relativamente brevi e con costi ammissibili, diventa la sfida delle aree protette. L' importante esperienza dei piani di gestione delle aree protette ha condotto ad un nuovo approccio alla problematica della tutela e della fruizione.

La presenza simultanea di ambienti a diversa valenza e a differente livello di tutela e fruibilità non costituisce necessariamente fonte di conflitti. Al contrario, può concorrere alla varietà ed alla complessità degli ecosistemi, contribuendo alla ricchezza ambientale e paesaggistica, ma anche alla capacità dell'ambiente di sopportare sollecitazioni esterne, in particolare quelle antropiche. Il piano di gestione, deve individuare i fattori di sviluppo che influenzano le condizioni ambientali rendendo esplicite le relazioni causa-effetto tra pressioni, stato ed impatti; perciò è finalizzato alla previsione ed attuazione di misure di intervento idonee a creare condizioni favorevoli per l'evoluzione dei sistemi naturali.



In base ai caratteri fondamentali degli ecosistemi compresi nell'area protetta e con riferimento al modello di piano come sopra delineato si individuano alcuni obiettivi ritenuti irrinunciabili e prioritari:

- ricostruzione, restauro e riqualificazione
- sperimentazione
- ricomposizione della continuità territoriale
- verifica di coerenza dei confini dell'area protetta
- salvaguardia delle attività produttive compatibili con le finalità dell'area protetta.

Un P.d.G. viene "costruito" su consistenti basi di conoscenza pluridisciplinare, non escludendo nuove attività di rilevamento, indagini ed analisi, finalizzate alle attività della ricerca scientifica, che potranno essere sviluppate nella fase di attuazione del Piano stesso.

Le azioni per la conservazione ed il consolidamento degli habitat prioritari e comunitari vengono pianificate secondo una metodologia di analisi che individua punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce (Analisi SWOT).

A tale scopo, vengono individuate:

le *forze agenti* sul contesto ambientale che esercitano *pressioni*;

le *pressioni* esercitate da fattori esterni tanto naturali, quanto antropici;

lo *stato* degli ecosistemi, in base ad indicatori di qualità;

gli *impatti* rilevabili in maniera obiettiva;

le *risposte* già programmate o in atto e quelle da prevedere nel breve e lungo termine.

Sulla base delle risultanze degli studi di settore della prima fase, nonché delle proposte di azioni e di interventi che i consulenti prospettano per qualsiasi ambito disciplinare e per ogni problematica situazione ambientale, viene formulata una prima ipotesi di Piano di Gestione, che viene sottoposta all'analisi, al confronto, al contributo di enti, associazioni e figure professionali competenti e di tutti i soggetti pubblici e privati aventi interesse.

Le osservazioni ed i contributi registrati nelle varie fasi di incontro/ascolto/confronto costituiscono oggetto di attenta analisi da parte dell'intero staff di consulenza e consentono al coordinamento, di formulare la proposta finale di Piano di Gestione, organica e coerente, comprendente:

- la verifica della perimetrazione con proposte di modifica;
- la suddivisione in zone del territorio compreso nel perimetro dell'area protetta;

- l'individuazione degli interventi indispensabili ai fini della tutela e conservazione e di quelli opportuni per la valorizzazione e fruizione della riserva;
- il Regolamento dell'area protetta;
- le Norme di Attuazione, finalizzate alla migliore attuazione dei contenuti del Piano nel rispetto dei principi e dei criteri del Regolamento.